

## Paesaggi che cambiano

rassegna cinematografica, primo ciclo a cura di Simonetta Zanon, ottobre-dicembre 2012

mercoledì 28 novembre 2012

### Magari le cose cambiano

di Andrea Segre (durata: 62', Italia, 2009)

Soggetto e regia: Andrea Segre; fotografia: Luca Bigazzi; montaggio: Luca Manes; con: Neda Bonardi, Sara Shokry, Lorenzo Bonardi, Luca e Gabriele Li Calsi, Paolo Berdini; assistente alla regia: Matteo Calore; foto di scena: Simone Falso; consulenza e ricerca: Stefano Liberti; montaggio suono: Riccardo Spagnol; cura editoriale: Alberto Bougleux, Sara Zavarise, Maddalena Grechi, Stefano Collizzoli; produzione: ZaLab e Officine; distribuzione: Giulia Moretti per ZaLab; musiche originali: Piccola Bottega Baltazar, Collettivo Angelo Mai, Slede Zlive Slede. Premi: XXVII edizione TorinoFilmFestival: Premio Ucca-20città, Premio Avanti!; Docucity: Primo Premio. Festival e rassegne: NodoDocFestival 2010; DocInTour 2010; Festival del Cinema di Ischia (selezione fuori concorso); Sicilia Ambiente Documentary Film Festival.

**Andrea Segre** (1976), dottore di ricerca in Sociologia della comunicazione, da dieci anni è regista di documentari per la televisione e per il cinema e per progetti di solidarietà internazionale, con particolare attenzione al tema delle migrazioni.

Tra le sue opere principali: *Marghera canale Nord* (2003, selez. LX Mostra del Cinema di Venezia), *La Mal'ombra* (2008, premio Avanti! al XXV TorinoFilmFestival) e *Come un uomo sulla terra* (2008, finalista David Donatello).

Nel 2011 ha diretto il suo primo film di narrazione, *Io sono Li*. Nel 2012 ha codiretto con il giornalista Stefano Liberti il documentario *Mare Chiuso*. È fondatore dell'associazione ZaLab.

**Sara Shokry**, ventidue anni, nata da padre egiziano e madre italiana, è cresciuta nella periferia romana. Sensibile da sempre al tema dell'interculturalità, si è impegnata fin da piccola per mescolare armoniosamente i valori e le specificità delle due culture a cui appartiene e in questa ricerca è stata molto importante la partecipazione a *Magari le cose cambiano*.

Iscritta al corso di laurea in Cooperazione internazionale e sviluppo, collabora da tre anni con ZaLab, l'associazione fondata da Alberto Bougleux, Matteo Calore, Stefano Collizzoli, Maddalena Grechi, Andrea Segre, Sara Zavarise, che produce laboratori di video partecipativo e documentari in contesti interculturali e in situazioni di marginalità geografica e sociale.

### Sinossi

Un film nel cuore delle nuove centralità romane: le moderne borgate di una società frammentata e dispersa. Un film sulla dignità di uomini e soprattutto donne che hanno ancora il coraggio di non accettare ingiustizie sociali e guerre tra poveri. Un film contro i privilegi e le scorrettezze di scelte urbanistiche che continuano a danneggiare la qualità della vita di migliaia di cittadini, italiani e non.

Neda è una signora romana di 50 anni. Una "romana de Roma". Nel senso che è cresciuta negli anni '60 nel cuore di Roma, a due passi dal Colosseo. Oggi però Neda non vive più a Roma. Sta a Ponte di Nona. Nel cuore delle "nuove centralità" alla periferia Roma. 6 Km oltre il GRA, il *grande raccordo anulare*, lungo la Prenestina, oltre 20 km dal Colosseo.

Ci è arrivata nel 1995, con un figlio di 10 anni e uno di 3 mesi: mandata dal Comune, in una casa popolare vinta per bando, dopo anni di occupazioni a San Lorenzo e Pietralata.

“Quando sono arrivata qui mi sono guardata intorno e ho pensato: io non ci sono venuta, mi hanno deportata. Intorno alle case dove ci hanno messo non c’era nulla di nulla. Solo campi e strisce di asfalto. Non c’erano nemmeno i nomi delle strade, non c’era un posto dove comprare il latte, non c’era una scuola, non c’era un autobus. Niente. Solo noi, le nostre nuove case vuote e un futuro tutto da costruire.”

Sara, 18 anni, a Ponte di Nona invece ci è cresciuta. Figlia di una pugliese e di un egiziano, è una delle pochissime ragazze di Ponte di Nona che ha avuto la possibilità di studiare al Liceo. Una scelta di fatica e sacrificio per cercare di uscire dalle tracce di un destino che troppo spesso in Italia sembra incontrovertibile: Sara vuole studiare, conoscere, capire e costruirsi una vita indipendente e libera, non schiacciata dalle ingiustizie delle periferie e della società capitalista.

Nel cuore della Ponte di Nona di oggi, Sara e Neda ci conducono in una sorta di autoinchiesta su quali siano le dinamiche di interesse e di potere che segnano le vite quotidiane di migliaia di cittadini come loro: quartieri costruiti senza servizi, senza collegamenti viari, senza luoghi di socialità, senza nessuna manutenzione. Imbuti schiacciati dal traffico disumano di una città costruita pensando solo all’interesse delle rendite fondiari e dei bacini elettorali; pezzi di cemento e asfalto rubati alle campagne romane per arricchire costruttori, architetti e amministratori incuranti delle conseguenze sul tessuto sociale della città. O forse, ancor peggio, implicitamente interessati a creare nella società tensioni interne e guerre tra poveri utili a distrarre la maggioranza della popolazione dalle manovre economiche e finanziarie che portano ingenti profitti ai soliti pochi amici degli amici. Una vecchia storia, purtroppo, che si ripete da decenni a Roma e in molte altre città d’Italia, attraversando indifferentemente giunte di centro destra e di centro sinistra, prive di interesse alcuno a fermare questa gestione dissennata del territorio urbano e sociale del nostro Paese.

Una vecchia storia che oggi ha trovato nuovi protagonisti, gli immigrati e le tensioni tra di loro e gli italiani. Il film è stato infatti girato proprio nei mesi in cui a Ponte di Nona, nelle nuove case popolari colorate, stavano arrivando i nuovi assegnatari, per la maggior parte stranieri. Un impatto in alcun modo aiutato da interventi socio-culturali, che ha aperto la strada a possibili nuove tensioni a sfondo razziale.

Ma per fortuna non tutti ci cascano e con una grande forza di volontà persone come Neda, Sara e con loro Luca, Cristina, Lorenzo, Jackson e molti altri, cercano di non cadere nella trappola e di unirsi, di conoscersi, di aiutarsi.

Perché solo così, solo attraverso la capacità di unirsi e di protestare insieme, “magari le cose cambiano”.

### **Note di Regia**

Vivo a Roma da sei anni. Poco per esserci abituato, ma abbastanza per sentire il peso quotidiano di errori e ingiustizie urbanistiche che hanno segnato e continuano inesorabili a segnare la qualità della vita di migliaia di cittadini come me. È davvero brutto e pesante perdere ore in infinite code di auto e cemento. È davvero brutto e pesante vedere parchi o giardini abbandonati all’incuria. È davvero brutto e pesante vivere in piccoli appartamenti schiacciati dal traffico e dai costi incettabili di un mercato immobiliare gonfiato ad hoc.

Così, grazie alla grande condivisione con ZaLab e alla collaborazione di Off!cine, ho cercato di creare un racconto per non tacere il mio disagio e la mia rabbia. Un racconto capace di seguire in silenzio le vite, i pensieri, le scoperte di meravigliose persone come Neda, Sara e degli altri cittadini di Ponte di Nona che hanno accettato di partecipare al film. Un silenzio disponibile a capire, ma anche semplicemente curioso di vedere, di cercare nella realtà i segni di ferite e ingiustizie, ma anche gli sguardi di speranze e dignità.

Poterlo fare insieme alla fotografia di Luca Bigazzi è stato un’occasione importantissima, per trovare anche nell’estetica e nella geometria delle immagini e della loro luce uno strumento profondo di racconto e scoperta di luoghi e persone. Con Luca abbiamo deciso di girare tutto a mano, per dare attraverso una leggera instabilità della riprese l’idea di ansia che dà il luogo. Con

un istinto da grande artista, ha costruito geometrie perfette a cercare i vuoti, i cementi, le solitudini, senza congelarle con il cavalletto, ma lasciandole traballare nella loro eterna precarietà.

*Andrea Segre*

(scheda, sinossi e note di regia tratte da [www.zalab.org](http://www.zalab.org))